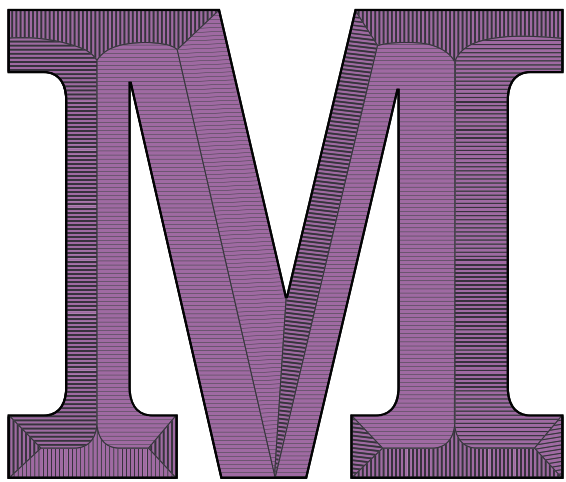




Lutto nel cinema

Addio a Rhonda Fleming, la regina di Alfred Hitchcock

Addio a Rhonda Fleming, star degli anni '40 e '50, soprannominata "The queen of technicolor". Le catene della colpa (Out of the past) da lei interpretato è considerato tra i migliori noir dell'epoca e lo ti salverò (Spellbound) tra i suoi film più noti. È morta a 97 anni mercoledì a Santa Monica, in California, secondo quanto

diffuso dalla sua segretaria Carla Sapon. Rhonda Fleming è apparsa in più di quaranta film e ha lavorato con registi come Alfred Hitchcock in "Spellbound", Jacques Tourneur in "Out of the past" e Robert Siodmak in "The spiral staircase". Era diventata filantropa e sostenitrice di numerose organizzazioni che

combattono il cancro, i senzatetto e gli abusi sui minori. I suoi ruoli da protagonista includono classici come il fantasy musicale del 1948 "A Connecticut Yankee in King Arthur's Court" al fianco di Bing Crosby, nel 1957 il western "Gunfight at the O.K. Corral" e il noir "Slightly Scarlet".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

www.gazzettino.it
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

In un reportage di Andrea Morucchio la città vuota e silenziosa durante il lockdown un video senza parole accompagnato dalla musica incalzante di Claudio Rocchetti «Malgrado la loro drammaticità quei giorni hanno regalato qualcosa di irripetibile»



LA CITTÀ
Alcune immagini tratte dal cortometraggio "Venezia anno zero" girato dall'artista veneziano Andrea Morucchio durante i giorni di lockdown per coronavirus

«Trenta ore di riprese sintetizzate in un cortometraggio»



IL DOCUMENTARIO

Il padre, Lorenzo Morucchio, cinquant'anni fa, aveva scattato una fotografia in bianco e nero che è rimasta nella storia di Venezia: due carabinieri in gran uniforme di servizio, presi di spalle, che percorrono una piazza San Marco coperta di neve, mentre il vento scompone il mantello della divisa. Un'immagine di grande poesia. Era il 18 febbraio del 1970, e il giorno dopo la foto di Lorenzo (scomparso proprio alla vigilia del cinquantenario di quello scatto) appariva sul Gazzettino, il giornale per cui lavorava. Il figlio, Andrea Morucchio, a sua volta è autore di immagini che passeranno alla storia. Un video, intitolato "Venezia Anno Zero", che in tredici minuti racconta due mesi di lockdown. Niente parole, solo suoni e la musica, prima "silenziosa" poi sempre più incalzante di Claudio Rocchetti. Un reportage che fa riflettere, dando una dimensione irrealistica della città. Solo l'acqua e le pietre e qualche raro passante. Quella Venezia che dialoga con l'acqua come scriveva Iosif Brodskij in "Fondamenta degli incurabili".

LA TESTIMONIANZA

«Sentivo che avevo il dovere morale di testimoniare quanto stava accadendo - racconta Andrea, 53 anni, veneziano doc, laurea in Scienze politiche e artista poliedrico che usa molteplici linguaggi espressivi - Quei giorni, nonostante la loro drammaticità, ci hanno regalato qualcosa di irri-

Venezia anno zero in 13 minuti

petibile. Penso di aver provato le sensazioni che hanno sentito i primi abitanti delle barene che hanno avuto la forza di creare Venezia. I suoni erano gli stessi: lo sciabordio dell'acqua, lo stridio dei gabbiani, il vento. Niente rumori artificiali prodotti dall'uomo». Dal 17 marzo al 17 maggio, Andrea Morucchio ha "trasgredito" le misure di quarantena imposte dal governo e ha girato per la sua Venezia armato di telecamera.

«Non avevo alcun tipo di permesso per muovermi in città. Avrei potuto richiederlo motivandolo con esigenze professionali.

PER DUE MESI L'ARTISTA HA "TRASGREDDITO" LE MISURE IMPOSTE DALLA QUARANTENA E HA GIRATO CON LA TELECAMERA

Lo hanno ottenuto anche altri colleghi. Ma ho voluto provare la sensazione di cogliere il momento. Avevo la stessa adrenalina che sentivo durante reportage difficili che ho fatto a Cuba o in Nepal. Mi muovevo furtivo per le calli, giravo per pochi secondi, poi sparivo». Il filo conduttore è stato la volontà di mostrare "quella" Venezia, in tutta la sua interezza. Da Piazza San Marco al Canal Grande, dalla Fenice a Ca' Foscari, da San Pietro di Castello a Santi Giovanni e Paolo, da San Trovaso a Punta della Dogana. Un documentario che scorre dolcemente. Tutto bello, tranquillo, ordinato, baciato dal sole che, in quei giorni di chiusura totale, sembrava divertirsi a illuminare le città senza abitanti. Una Venezia sconosciuta, di una bellezza abbagliante.

«Più giravo e più mi rendevo conto - spiega Morucchio - che come artista avevo il dovere di far conoscere queste immagini. Io credo che questo video abbia una valenza socio-politica. Non è solo

la bellezza di una Venezia, come si è detto forse abusando, da veduta di Canaletto, ma anche la contrapposizione a quella sfruttata da un'economia turistica di massa che calpesta la città e i veneziani». Tema questo non nuovo, anzi in continuità con il percorso di artista impegnato di Morucchio, che nel 2015 aveva lanciato il suo j'accuse con un'installazione intitolata "The rape of Venice", lo stupro di Venezia. Rappresentava un tappeto sconnesso formato con copie dei mosaici della Basilica di San Marco, su cui il visitatore camminava immerso in suoni subacquei mixati insieme ai rumori dei natanti in Canal Grande, mentre venivano proiettati titoli di giornali che denunciavano il degrado della città. Un viaggio sensoriale che provocava sconcerto nel visitatore.

SMUOVERE LE COSCIENZE

«Nel mio lavoro - chiarisce Andrea - c'è sempre l'impegno sociale. Cerco di smuovere la coscienza.

za. Non lancio messaggi, perché l'arte non deve fare propaganda, però aiuto a riflettere. Ognuno può trarre le conclusioni». "Venezia Anno zero" per ora è visibile nella saletta di proiezione a Bottega Cini, l'atelier delle eccellenze veneziane aperto dalla Fondazione Archivio Vittorio Cini. Ma Morucchio ha altri progetti per il suo video. «In realtà i 13 minuti di "Venezia Anno Zero" sono solo un concentrato del mio lavoro. Ho girato per circa 30 ore, questa è una sintesi, ma il materiale verrà utilizzato anche per altre creazioni artistiche. L'importante è che giri, che si veda. Che aiuti a riflette-

«SENTIVO DI AVERE IL DOVERE MORALE DI TESTIMONIARE QUANTO STAVA ACCADENDO ALLA MIA CITTÀ»

re».

I due carabinieri, nella foto scattata da papà Lorenzo, trasmettevano un'immagine di sicurezza. A distanza di cinquant'anni quella sicurezza è venuta a mancare. La città è completamente cambiata. Non ha bisogno solo della protezione dei carabinieri (che comunque hanno sempre il loro daffare, come la Grande Retata ci ha ricordato), ma soprattutto del rispetto di tutti coloro che vi mettono piede. Le immagini - commoventi, ma in qualche modo inquietanti - della Venezia vuota durante il lockdown rappresentano un estremo che speriamo irripetibile, ma quelle della Venezia invasa da decine di migliaia di turisti mordi e fuggi (e talvolta anche danneggia e fuggi) - fa capire chiaramente Andrea Morucchio - sono l'altro estremo che non deve ripetersi.

Vittorio Pierobon
(vittorio.pierobon@libero.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA